

LA SCIENZA

LE MISSIONI

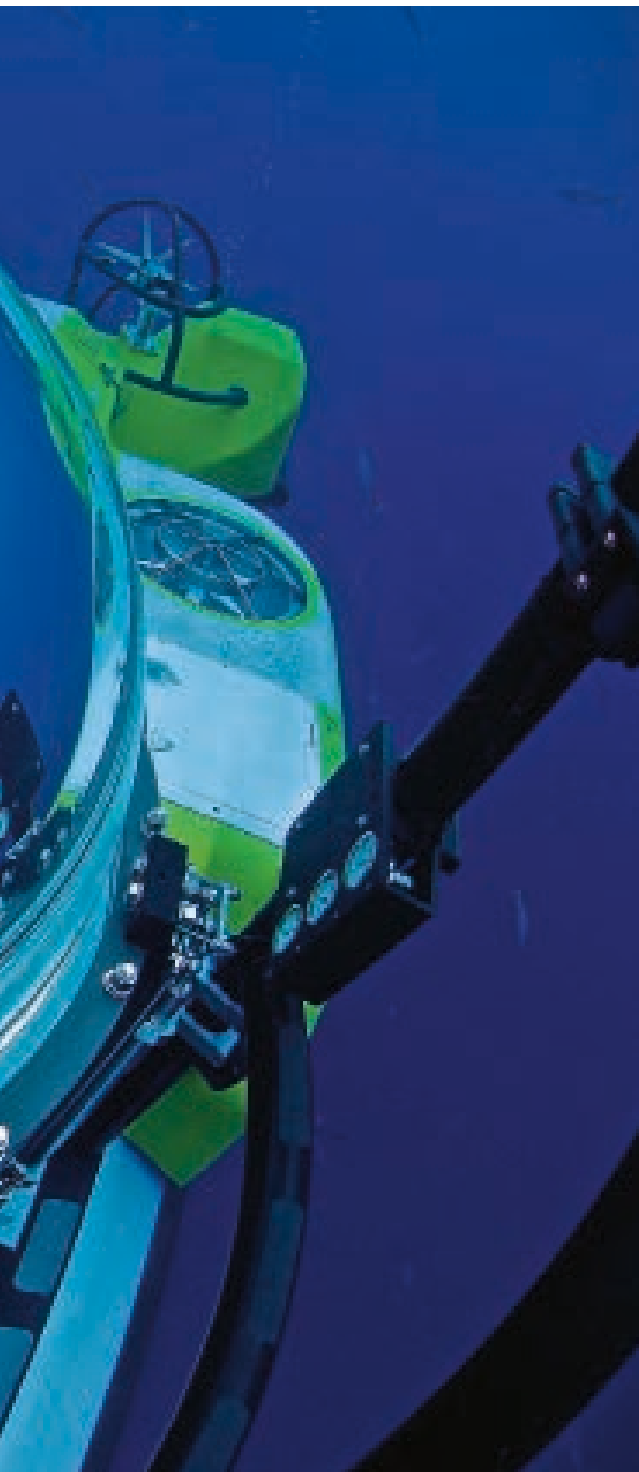
di MICOL SARFATTI

«OGNI VOLTA CHE CI VADO TROVO IL POLO CAMBIATO»

Paul Rose durante
le riprese di un
documentario
In alto, impegnato
come testimonial
di un'iniziativa
per pulire il Tamigi



L'ESPLORATORE PAUL ROSE RICORDA LE AVVENTURE NELL'ARTICO E RIFLETTE SULLE EVOLUZIONI DELLA COMUNICAZIONE SCIENTIFICA



Gli esploratori esistono davvero, non sono solo protagonisti di romanzi d'avventura. Tra loro c'è Paul Rose, inglese, sorriso aperto, età indecifrabile. La carta d'identità dice 68 anni, l'entusiasmo 20. Ha girato il mondo – letteralmente – dal Polo Nord al Polo Sud, accompagnando i ricercatori. Si è immerso in abissi oceanici, ha attraversato foreste pluviali, raggiunto le vette più alte del mondo. È documentarista per la BBC, capo spedizione per *National Geographic*.

Una volta si è ritrovato davanti alla tenda un orso polare. «Sono rimasto immobile per 40 minuti: era l'unico modo per allontanarlo». Il cambiamento climatico lo ha toccato con mano. **«Nell'Artico ho camminato su ghiacciai che sono diventati corsi d'acqua navigabili**. Io amo questi luoghi, le loro geometrie, le monocromie di bianco e grigio mi aiutano a pensare. Gli spazi giganteschi, incontaminati, sembrano fatti apposta per la scienza. Lo stesso vale per l'Oceano. Entrambi mi danno un senso di libertà e opportunità. La giungla non mi piace: troppo complessa, troppi colori, forme di vita. È caotica».

DMCALONEY/NATIONAL GEOGRAPHIC (2)

L'idea di intraprendere la carriera romantica, quasi utopica, di pioniere arriva al piccolo Paul per sottrazione. «Non ero bravo a scuola, avevo difficoltà a leggere, a stare seduto troppe ore nella stessa stanza. Ero un bambino destinato a un futuro di serie B. Nessuno scommetteva su di me. Quando avevo 13 anni una professoressa ci ha portati in gita per una settimana in Galles, in mezzo alla natura. Lì ho guidato la classe in condizioni meteorologiche terribili, leggevo le mappe. Materie astratte come la matematica e la geografia avevano finalmente un senso. Poi guardavo i documentari di Jacques Cousteau e il telefilm americano *Sea Hunt* e mi dicevo "Voglio vivere così". Ho preso i brevetti di sub e di guida alpina ed è cominciato tutto».

Lo storytelling

Da trent'anni Paul Rose aiuta gli scienziati a comunicare le loro scoperte. «L'emozione più forte per me è sempre quella di riuscire a rendere le ipotesi degli studiosi realtà. Prendo le loro teorie e le trasformo in rotte, percorsi di montagna, attraversate su navi rompighiaccio, immersioni. Gra-



Rose durante una spedizione nell'Artico.

L'esploratore e documentarista è oggi impegnato come divulgatore scientifico. È tra gli ambasciatori di *One Ocean*, fondazione che promuove la tutela del mare

zie al mio supporto arrivano a un risultato finale».

Oggi Paul è impegnato anche in attività di **divulgazione con bambini e ragazzi**. «Devo ammettere che questi incontri mi danno grande soddisfazione», racconta in occasione della One Ocean MBA's Conference and Regatta, organizzata da Sda Bocconi e Yacht Club Porto Cervo, dove ha parlato di riscaldamento globale davanti a 400 studenti delle 72 università più prestigiose al mondo. «**Non c'è mai stato un momento in cui discutere di scienza e clima più costruttivo di quello attuale.** Fino a poco tempo fa era impensabile immaginare ragazzi così impegnati sul fronte dell'ecologia. Per me è una grande ricompensa. È bellissimo. Ho passato la mia vita sostenendo il lavoro degli scienziati. So bene quanto sia accurato, quanta fatica ci sia dietro».

«Porto la mia esperienza nelle scuole di tutto il mondo. Dalla Scandinavia all'Africa non ne esiste più una in cui non si lavori a un progetto per limitare l'uso della plastica». Merito di Greta Thunberg? «Non solo, lei è innegabilmente una leader, una ra-

gazzina formidabile, ma questa sensibilità è il punto di arrivo di un lungo processo».

Secondo Rose l'attenzione per il nostro pianeta è figlia di una serie di cambiamenti. Oggi crediamo di più nella scienza perché i dati accumulati sono tanti e provati. **Gli scienziati sanno comunicare.** «Un tempo il loro modo di parlare era freddo. Si imponevano una serie di regole che rendevano l'esposizione delle teorie molto complessa e fredda. Ora vanno dritti al punto, sono empatici, creativi, persino divertenti. Raccontano storie. Mi ruberanno il lavoro!», scherza l'esploratore. «Hanno imparato a parlare di studi e scoperte che toccano direttamente la vita delle persone, non solo di numeri e statistiche». **A tutto questo si aggiunge l'evoluzione tecnologica:** i droni usati per fermare la pesca illegale, la possibilità di raccontare immediatamente le scoperte in diretta tv e streaming dall'Artico o da una nave in mezzo al mare.

La forza delle immagini

E poi c'è la potenza delle immagini. «Non è una novità, certo, ma le foto delle piccole tartaru-

ghe soffocate dalla plastica, di gabbiani con le piume sporche di petrolio e di spiagge trasformate in discariche arrivano sui nostri telefonini, attraverso i social irrompono nelle nostre vite. Gridano "Ehi, dovete fare qualcosa!". L'ambiente è ferito, il clima è già cambiato, solo che stando nelle nostre città non sempre riusciamo a rendercene conto. Io da trent'anni vado a correre a Hyde Park a Londra e mi sembra sempre uguale. Ogni volta che torno al Polo, invece, lo trovo diverso, ma il problema è lo stesso ovunque».

Politici distratti

«Tutto sta cambiando velocemente», continua, «Solo la politica resta ferma ed è un peccato, le decisioni definitive su questi temi toccano a chi ci governa. Il mio lavoro è il più bello del mondo. Ma quando sento uomini potenti come Donald Trump o Jair Bolsonaro negare il *global warming* o vedo imprenditori spregiudicati manipolare le informazioni scientifiche per un loro personale tornaconto provo grande frustrazione. Penso agli sforzi dei ricercatori che accompagnano sul campo, alla solitudine e alla difficoltà delle nostre spedizioni. Mi intristisco».

«Sono inglese, ho vissuto la Brexit», puntualizza Rose, «**ho visto quanto è facile influenzare nel modo sbagliato le persone mistificando temi complessi.** Il clima, purtroppo, è uno di questi. Ma ho fiducia nelle giovani generazioni. Quella dell'ecologia è una rivoluzione epocale: l'hanno iniziata e la porteranno avanti loro. Questa volta siamo davvero in buone mani».

©RIPRODUZIONE RISERVATA